



L'Eco

delle

Valli Valdesi

Pietra e talco cavatori e minatori

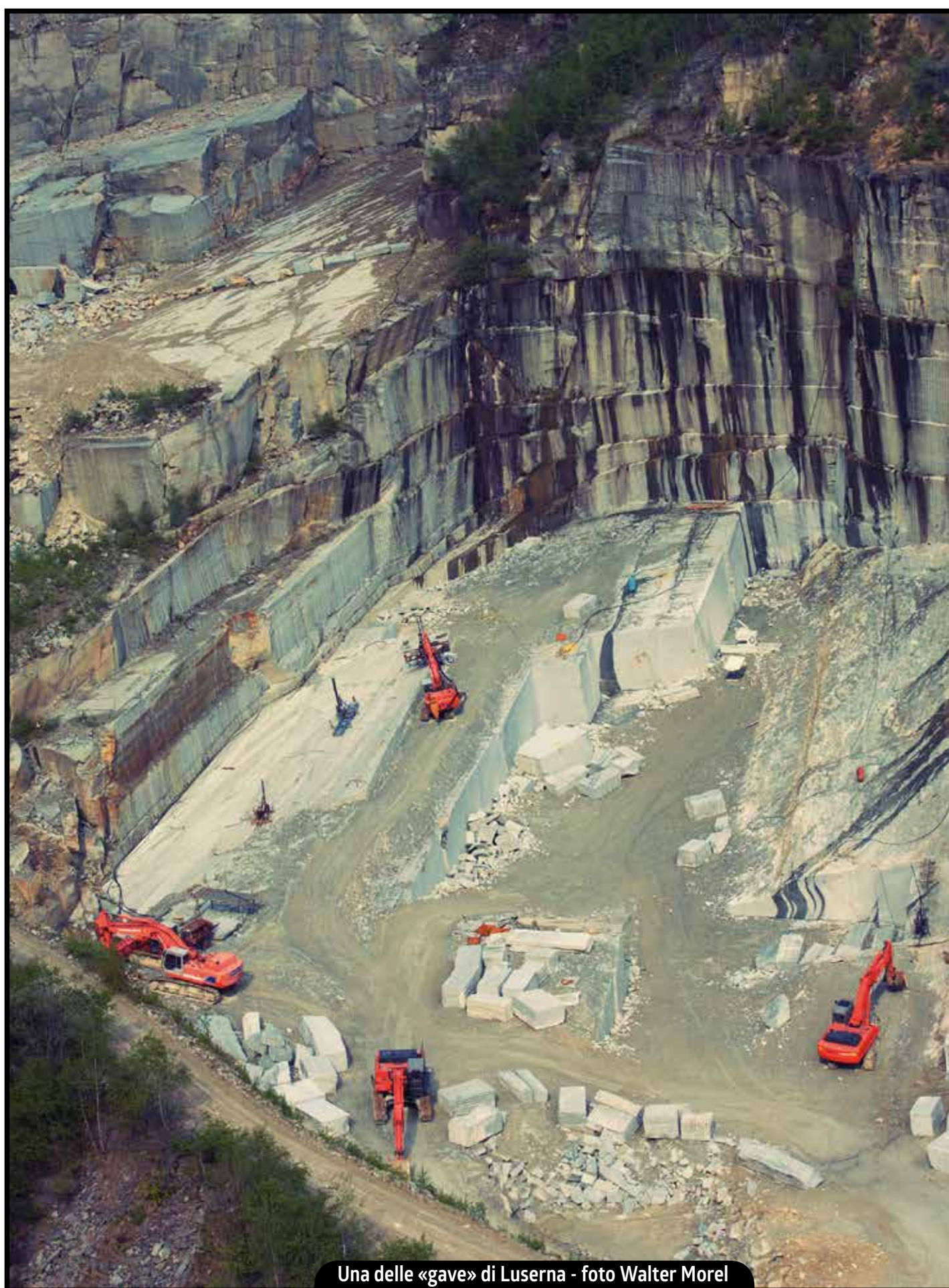
Pietra di Luserna:

tonnellate di minerale estratto dal sottosuolo e portato anche dall'altra parte del globo; una ricchezza infinita?

Elezioni in tre comuni

del Pinerolese. Le quattro liste di Massello e gli otto candidati sindaco a Pinerolo. Porte verso la riconferma di Zoggia, unica candidata.

Tutto è pronto a Torre Pellice per una nuova edizione di «Una Torre di Libri», la rassegna letteraria ormai tradizionale.



Una delle «gave» di Luserna - foto Walter Morel

Un percorso nel «ventre della terra» e in un'attività che modifica il paesaggio naturale e che, nel passato, ha cancellato intere generazioni di «anziani» colpite da tragedie (valanga del Beth) o malattie professionali

Dio il Signore formò l'uomo dalla polvere della terra... piantò un giardino...

(Genesi 2, 7-12)

RIUNIONE DI QUARTIERE Nel paese dei «brusa pere», fra barramine, muri e lose.

Matteo Rivoira

Le case di un tempo sembrano nate dalla stessa materia che le circonda, con le stesse forme e colori, armoniose nel paesaggio. E in fondo è così: i materiali di cui sono fatte sono quelli che si trovano sul posto. Le pietre dei muri delle case di fondovalle sono spesso arrotondate dal millenario rotolare nei torrenti, quelle lungo i pendii hanno spigoli vivi. Le travi, asciugate e indurite dal passare del tempo, sono state ricavate da alberi cresciuti nella stessa zona o poco lontano. Le lose dei tetti, a volte, hanno viaggiato di più, perché non ovunque lo gneiss spacca altrettanto bene, ma la roccia non è molto diversa da quella che si vede dappertutto nelle nostre valli. La calce era anch'essa quasi sempre di provenienza locale (i roenghi, che si erano specializzati nella sua lavorazione, erano appunto i brusa pere).

L'estrazione, un tempo destinata agli usi locali, ha conosciuto una fase di espansione che ancora dura. Nell'ultimo mezzo secolo sono cambiati gli strumenti e di conseguenza i saperi e i gesti (basta visitare l'ecomuseo della pietra di Rorà o lo Scopriminiera di Prali per rendersene conto). Mi è capitato di intervistare vecchi cavautori roenghi e vedo ancora le loro mani muoversi mimando il gesto di chi aveva il compito di sollevare e ruotare di mezzo giro la barramina a ogni colpo di mazza, per evitare che si conficcasse nella roccia. Le barramine ora sono montate sui tagliablocchi meccanizzati, che scavano fori in serie in poco tempo. Ho raccolto molti nomi che parlavano della pietra (camin, capoul, pouinta 'd pera, vris, pé 'd vaca e tanti altri): molti saranno stati ormai dimenticati. E tuttavia trovo ancora bello stare ad ascoltare di come ci si deve confrontare con un materiale così ostico, per trarne forme armoniose come quelle delle lose posate ad arte su un tetto.

RIUNIONE DI QUARTIERE

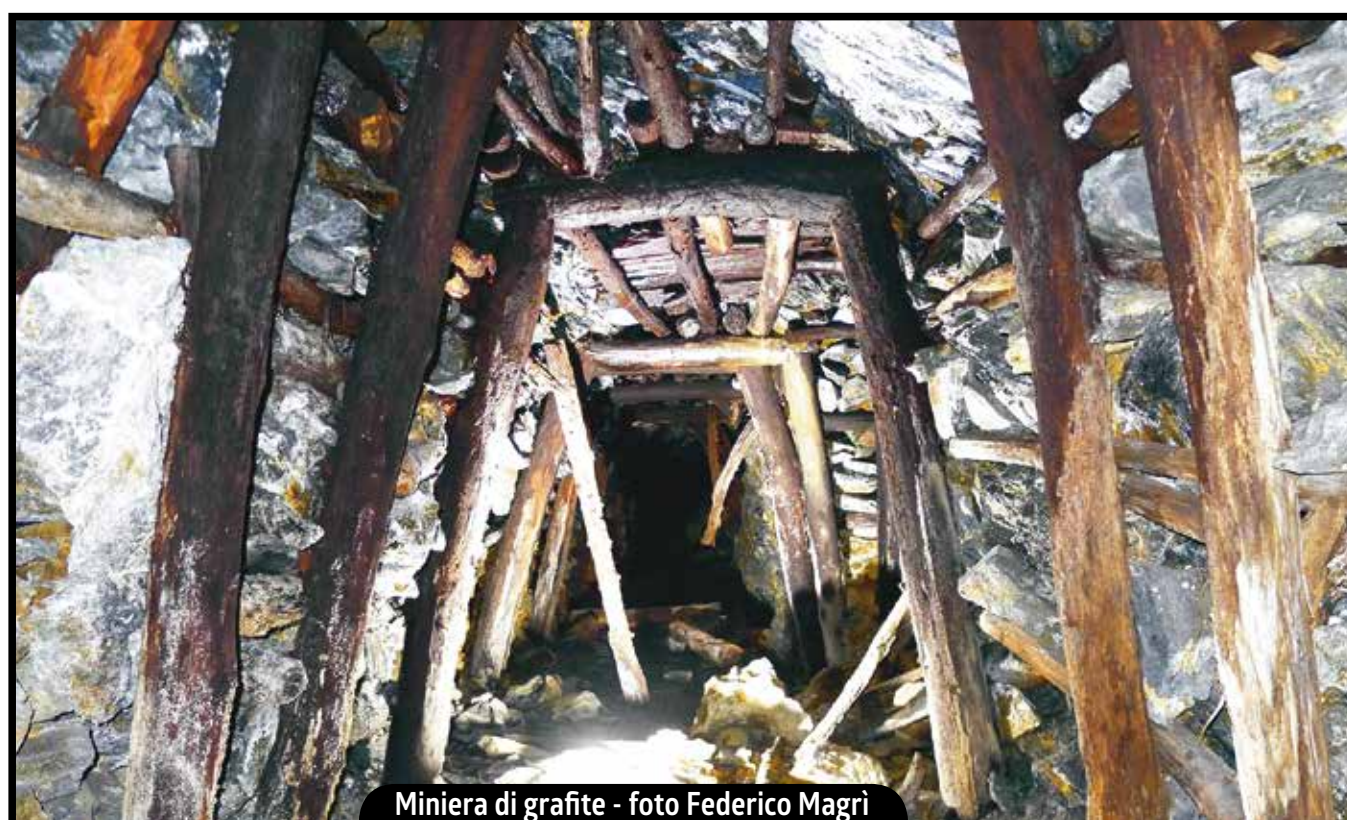
La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità

Claudio Tron

La Bibbia, come la cultura contadina che ha ispirato i nostri padri fino a tempi recenti, è più sensibile alla vita nel creato che al suo sostrato minerale. Tuttavia, fin dall'inizio, anche in questo racconto della creazione che inizia dal versetto 4 di Genesi 2, questo sostrato non è ignorato, anche se non c'è ancora l'attenzione che si svilupperà con le grandi civiltà monumentali successive e con la civiltà industriale. I monumenti utilizzeranno i materiali da costruzione per realizzare la loro vistosa grandezza. Le industrie utilizzeranno piuttosto i metalli e, con l'avvento dell'informatica, gli elementi rari.

Industria estrattiva... Quanto sfruttamento, quanta disattenzione verso il valore esauribile dei

minerali, come se il loro essere privi di vita giustificasse un loro uso senza limiti. La Genesi, in entrambi i racconti della creazione (capitoli 1 e 2), vi accenna appena di sfuggita. In Genesi 1, la creazione del cielo è accompagnata da quella della terra. Nell'ottica ebraica vuol dire che Dio crea tutto, ma evitando di dirlo così, significa che anche la terra ha il suo valore. In Genesi 2 la terra è la materia prima di cui è fatto l'uomo, poi c'è l'acqua, poi minerali rari, anche di difficile identificazione (bdello e onice), poi l'oro. Come dire che anche quello che non ha vita è oro. Puoi fare cave, miniere, usare la terra, ma ricordati che nemmeno di questo devi abusare. Sprecare l'oro è rischioso come inquinare la vita. L'età dell'oro non è un passato immaginario, ma è il tuo presente. Usane con rispetto.



Miniera di grafite - foto Federico Magri

Un viaggio dentro cave e miniere

Samuele Revel

Entrare, perché di questo si tratta, nelle cave o nelle miniere è come entrare in un mondo a parte. Le sensazioni sono opposte. In una cava l'impressione è quella di grandezza e di spazio, ci si sente piccoli vicini ai blocchi di pietra, alle draghe o ai camion. E tutto attorno vedi cave, montagne sbancate, muri di sostegno. Una «ferita» a cielo aperto, visibile, che non si nasconde, che fa rumore.

La miniera è più discreta: vedi l'imboccatura e poi dentro è tutto un labirinto. Non c'è luce, non c'è freddo o caldo, c'è sempre la stessa temperatura. Da fuori non senti il rumore delle mine, dei martelli pneumatici. Vedi solo comparire i camion carichi di minerale.

A fare le miniere e le cave sono stati gli uomini. Nel vero senso della parola, visto che la componente femminile è sempre stata ai margini di questo lavoro duro, pericoloso e massacrante. L'e-

strarre minerali è per il nostro territorio fonte di guadagno e di ricchezza. È stata, prima della Seconda Guerra mondiale e dopo di essa, un'attività per cui in molti sono morti giovani, ma che permetteva di rimanere nella propria terra e di mandare avanti l'attività agricola di famiglia: qualche mucca, i prati da falciare, la legna per l'inverno.

Oggi è diverso: ci sono le macchine, che hanno sostituito la fatica degli uomini, ne hanno garantito una maggior sicurezza. Ma soprattutto sono rimasti in pochi a lavorare per estrarre i minerali. Il posto l'hanno preso i cinesi che a Barge (con Bagnolo Piemonte, Luserna San Giovanni e Rorà paese del distretto della Pietra di Luserna) rappresentano il 18% della popolazione, per un numero di poco superiore alle 900 unità (su scala regionale gli stranieri sono circa il 10%). Sono invece 450 a Bagnolo. E in tutta la Provincia di Cuneo la cifra è di 3000. Numeri che danno bene l'idea di come questo mondo abbia gli occhi a mandorla.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino

via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore: Alberto Corsani (direttore@riforma.it)
Direttore responsabile ai sensi di legge:

Luca Maria Negro
In redazione: Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat, Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Federica Tourn (coord. newsletter quotidiana), Sara Tourn. Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica:

Simone Benech, Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo De Fazio, Daniela Grill, Alessio Lerda, Marco Magnano, Diego Meggiolaro, Susanna Ricci, Paolo Rovara, Matteo Scali

Supplemento al n. 22 del 3 giugno 2016 di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

DOSSIER/Cave e Miniere La manodopera nelle attività estrattive è ancora oggi un lavoro particolare e pericoloso. Affidato anche a cinesi (Pietra di Luserna) e polacchi (nelle miniere di talco)

La «Pietra di Luserna»



Alcune cave viste dall'alto - foto Walter Morel

Diego Meggiolaro

Luserna San Giovanni, Rorà, Bagnolo Piemonte e Barge sono i Comuni in cui sono presenti le cave che estraggono il prezioso gneiss lamellare più conosciuto come Pietra di Luserna. Le cave per l'estrazione della quarzite del Mombracco a Barge erano già conosciute nel Medioevo e furono citate anche da Leonardo da Vinci. Oggi rappresentano una risorsa importante per l'economia locale, per il lavoro di migliaia di persone, per l'economia del territorio, ma non smettono di alimentare il dibattito sull'attività estrattiva. Non tanto a livello ambientale quanto piuttosto a livello di equità di concessioni, canoni e sfruttamento di una risorsa che è un bene comune a tutti gli effetti come l'acqua e l'aria.

Luserna San Giovanni sta pensando al ritocco economico e all'aumento dei canoni di concessione. Al momento sul suo Comune ci sono quattro concessioni frazionate in cinque-sei cave che rispondono a quattro società: Cave Sea, cave di Maccagno, cave Paschetto di Luserna, e cave Fgr. Prima le autorizzazioni erano rilasciate dalla Regione, ora dalla Città Metropolitana.

Il Comune stabilisce sia una quota di affitto sia una quota dello scavato. Differenziando tra quello che è segagione, ovvero i blocchi più belli e grandi per pavimentazioni regolari, quello che è materiale da spacco per pavimentazioni, quello che è materiale di sfrido, cioè lo scarto che va in discarica, e quelli che diventeranno blocchi da scogliera. Complessivamente fra quota d'affitto e di scavato Luserna San Giovanni incamera 300.000 euro l'anno. «Stiamo cercando di incrementare il valore dell'affitto delle cave – spiega il sindaco Canale –. La quota d'affitto è di un terzo, il resto è quota da scavato, ma ci stiamo avvalendo di perizie del Politecnico, dell'Università e di professionisti per determinare il valore delle cave e determinare un nuovo canone in funzione di queste nuove e

aggiornate perizie che ci fanno capire che la quota può essere alzata di parecchio per far ricadere la ricchezza sul Comune e quindi su tutta la popolazione. È un impegno che ho preso di fronte ai miei elettori e mi sto impegnando per questo».

Ci sono alcune associazioni che raggruppano i lavoratori della Pietra: il consorzio della Pietra di Luserna di Rorà che conta una dozzina di aziende; una decina di aziende non associate, e quella più grossa di Bagnolo Piemonte. L'Associazione cavatori di Bagnolo Piemonte esiste dagli anni Settanta, quando si chiamava Associazione cavatori e trasportatori della Pietra di Luserna. Quattro anni fa è stato cambiato lo statuto e l'associazione è stata allargata anche alle aziende non direttamente cavatrici, alle aziende trasformatrici e utilizzatrici e ai commercianti della Pietra di Luserna. «Oggi contiamo 41 aziende associate che non sono solo di Bagnolo ma anche di Barge, Perosa Argentina, Luserna San Giovanni, Rorà e Bricherasio. Siamo un'associazione datoriale, una sorta di piccola confindustria che va a rappresentare le aziende a livello provinciale e regionale di fronte alle istituzioni. Non lo siamo ancora a livello nazionale ma ci auguriamo di andare in quella direzione», spiega Alessandro Bizzotto, segretario dell'associazione. Il sistema pietra conta circa 1500-2000 lavoratori su circa un centinaio di aziende, di cui un'ottantina a direzione italiana e il resto cinese. Queste ultime però non hanno concessioni e non estraggono, per ora lavorano la pietra soltanto e fanno la prima parte del lavoro più grezzo e meno di fino, perché quest'ultimo necessita di macchinari più importanti. Si va da aziende a conduzione familiare, padre e figlio, a quelle più grosse con 40-50 dipendenti, fino al gruppo Gontero, appena fallito [ve ne abbiamo parlato nel numero di marzo, ndr], che era il più grosso del comparto con 115 dipendenti.

IL RICORDO DEI MIEI CONNAZIONALI NELLA VAL GERMANASCA

Pawel Gajewski*

Linizio del mio ministero nelle Chiese di Perrero-Maniglia e di Massello ha coinciso quasi perfettamente con l'arrivo dei minatori polacchi nella val Germanasca. Verso la fine del 2000 la società «Luzenac Val Chisone», che gestiva le miniere di talco a Fontane e a Rodoretto, decise di avvalersi della manodopera polacca. Sin dal Medioevo il lavoro dei minatori è stato uno dei pilastri dell'economia polacca. Negli anni '90 del Novecento è iniziata una graduale chiusura delle miniere. Nel 2001 le miniere attive erano solo 40, con 100.000 operai nel sottosuolo (contro 300.000 negli anni '70) e altri 80.000 (contro 200.000 negli anni '70) tra le strutture di supporto e le industrie collegate. La gestione delle miniere è rimasta nelle mani dello Stato che ha attuato una politica di massicci licenziamenti.

Inizialmente erano undici gli operai polacchi impiegati nelle miniere dell'alta valle. Avevano in media quarant'anni, tutti sposati e con famiglie; la maggior parte di loro si trovava in Italia da un anno. C'erano però anche i veterani delle miniere della Sardegna e delle gallerie valdostane. Vivevano negli alloggi aziendali estremamente spartani e ubicati nello stabilimento di Fontane.

Il gruppo continuò a crescere raggiungendo nei primi mesi del 2004 un numero abbastanza consistente: quaranta persone. Così il polacco divenne di fatto la lingua ufficiale delle gallerie di Fontane e Rodoretto; l'italiano si usava soltanto per comunicare con il personale di superficie. Verso la fine del 2004 avvenne però un cambiamento abbastanza significativo. Con la Polonia, membro dell'Unione Europea dal 1° maggio, i gestori delle miniere dovettero procedere al trattamento economico dei lavoratori polacchi allo stesso modo di quelli italiani. Gli stipendi divennero più alti ma al tempo stesso cessarono di esistere gli alloggi aziendali praticamente gratuiti. Proprio in quella circostanza ebbe inizio il mio «secondo lavoro» di mediatore linguistico e culturale. Contrattazioni aziendali, contatti con i sindacati, ricerca delle case da affittare, stipula dei contratti per le utenze, ma anche consulenza relazionale e la ricerca di soluzioni per tanti problemi di famiglia, tutto questo è diventato il mio «pane quotidiano». La situazione si stabilizzò nel 2006. Nel 2007 si sono manifestati invece i primi segnali di un'inversione di tendenza. Alcuni dei minatori in possesso di altre abilitazioni professionali (elettricista, idraulico, operatori di macchinari per il movimento della terra) cominciarono a tornare in patria e questo a causa di una situazione lavorativa e retributiva paragonabile con quella delle miniere, anzi un muratore esperto poteva contare in Polonia su una paga addirittura più alta rispetto a quella italiana.

Tuttavia una parte del gruppo vive e lavora tuttora nella val Germanasca. Sono io che in questi ultimi dieci anni mi sono allontanato dalla Valle e ormai i miei contatti con loro si limitano allo scambio degli auguri di Natale e a qualche richiesta di amicizia ricevuta o fatta su Facebook...

*Pastore valdese a Perugia e Terni

DOSSIER/Cave e Miniere La storia della formazione delle Alpi e la storia, più «piccola», di una valle che si è concentrata sull'attività estrattiva per oltre un secolo e che ancora oggi sfrutta la risorsa

La conformazione geologica delle Valli e i continenti che si incontrano

LA TALCO E GRAFITE VAL CHISONE... IERI E OGGI

Luzenac Imerys, Rio Tinto Minerals. Sono nomi conosciuti, ma lo è ancor di più «Talco e Grafite val Chisone». Era il 1907 quando venne fondata la storica azienda che si è occupata in particolare dell'estrazione del «Bianco delle Alpi», il talco purissimo presente nel sottosuolo alpino. La nascita di questo piccolo colosso portò a un imponente investimento in termini di risorse tecniche e finanziarie (8 milioni di lire di capitale interamente italiano, con sede sociale a Pinerolo) e rappresentò un grande impulso per l'attività mineraria nelle valli. Il numero dei dipendenti della società aumentò considerevolmente: non solo minatori, ma anche fabbri, segantini, falegnami, muratori, addetti alle teleferiche e alle centrali idroelettriche, elettricisti e autisti. Al momento della sua massima espansione, la Società impiegava oltre 600 dipendenti valligiani... Luzenac è invece il leader mondiale nell'ambito del talco che subentra a fine anni '80. E ancora Rio Tinto, leader mondiale nella produzione di minerali industriali, in cui è entrata a far parte Luzenac nel 2006. Oggi il talco si estrae solo all'interno della miniera di Rodoretto. Nel tempo si sono esauriti i filoni delle miniere di Sapatlè, Pleinet, La Roussa, Maniglia, Envie, Malzas... tutti nomi che ai più significano poco ma che per intere generazioni sono stati sinonimo di fatiche e lavoro.

Grand Courdoun è un altro nome emblematico. In esso si potrebbe racchiudere tutto quello che l'attività estrattiva ha significato per il territorio fuori dai cunicoli. Si trattava di una importante funicolare per il trasporto del talco. Inaugurata nel 1893 e chiusa nel 1960 ha trasportato circa 6 milioni di quintali di talco. E poi ancora *decauville*, centrali elettriche per la produzione di energia, silos per stoccaggio, strade...tutta una valle, la Germanasca, segnata nel bene e nel male dal «Bianco delle Alpi».

(informazioni tratte dal sito di www.alpcub.it)

[S.R.]

Matteo De Fazio

Credo che le pietre non siano tutte uguali. Guardando al territorio delle valli valdesi, troviamo diverse cave e miniere, che però offrono prodotti di diversa struttura e composizione. Come è possibile che a pochi km. di distanza ci siano rocce diverse tra loro? Pensate alla Pietra di Luserna, al talco della val Germanasca, o ancora al marmo o al rame che sono stati estratti per decenni in questo angolo delle Alpi. La risposta si trova nelle pietre stesse e nella loro storia.

Mi sono sempre chiesto che senso avesse la geologia. Conoscere la conformazione delle rocce, la loro storia, i loro cambiamenti e la loro composizione è sicuramente interessante: ma alla fine sono sempre sassi. Fermi, immobili e sempre uguali. Da bambini ci insegnano che i sassi sono importanti, e che nei secoli la crosta terrestre si è spostata molte volte, anzi, non smette mai di farlo: tanto che i continenti come li conosciamo, millenni fa erano tutti uniti e scontrandosi hanno creato le montagne. Tutte lezioni che spesso sembravano quasi fantastiche, soltanto lontanamente immaginabili.

Da qualche tempo, però, nell'Ecomuseo delle miniere e della val Germanasca, a Prali, è possibile vedere un pezzo di quella storia, letta mille volte e mai, fino in fondo, compresa. L'Ecomuseo si occupa di valorizzare il patrimonio minerario e il lavoro fatto dall'uomo in valle, attraverso la didattica per le scuole e l'informazione sul territorio. Nel percorso ScopriAlpi nella miniera Gianna, è possibile vedere una

traccia dell'unione di due placche tettoniche, quella europea e quella africana, che scontrandosi hanno dato origine alla catena alpina. «Dalla miniera – dice la geologa Barbara Pons, responsabile tecnica dell'Ecomuseo – è evidente la zona in cui il continente europeo e quello africano si toccano, per così dire: si può vedere il punto di scontro tra i due continenti da cui si sono formate le Alpi». Agli esperti del settore è noto che questo confine millenario di pietra passa in quei luoghi, ma vederlo con i propri occhi è tutt'altra cosa: «Dall'esterno è molto difficile notarlo, perché è tutto coperto da vegetazione. Ma lo si può intuire anche dal tipo di rocce che troviamo: per esempio nel parco Orsiera-Rocciavré ci sono moltissime pietre verdi che sono tipiche dei fondali oceanici. Non è una linea netta di pochi centimetri, ma una zona di 20 metri di passaggio di roccia – continua Pons –. La linea insubrica che divide i due continenti costeggia tutte le Alpi, ma qui in Piemonte questa linea è sotto i detriti della pianura padana. In questo punto però è possibile trovarne traccia e vederla in sotterraneo».

In questo «spaccato» storico si percepisce come la roccia cambi effettivamente: da una parte per esempio troviamo il talco, la grafite o il marmo; dall'altra invece il rame, «che non è nient'altro che un'alterazione delle pietre verdi oceaniche» precisa la geologa.

L'area che comprende le valli del Pinerolese è una zona di perno sulla quale si sono accumulati i movimenti di rotazione che hanno avvicinato i due continenti. «Quindi le rocce precedentemente presenti si sono tutte trasformate anche chimicamente dando origine a nuove caratteristiche minerali espresse nelle rocce metamorfiche: la Pietra di Luserna, che è uno gneiss molto pregiato, o i marmi che derivano dalle dolomie, ma anche il talco, la grafite, eccetera» dice Pons.

I movimenti della crosta terrestre, oltre a dare origine alle diverse rocce presenti sul territorio, sono evidenti anche dove non ce lo aspetteremmo: «Il forte di Fenestrelle è costruito tutto con pietre verdi oceaniche» conclude Barbara Pons.

Allora studiare le rocce serve a capire come è cambiato il pianeta, come cambierà e il senso del suo comportamento; ma anche, in un contesto più ridotto, a vedere come le caratteristiche geologiche del territorio abbiano influenzato le attività economiche e sociali delle persone.

Mi sono sempre chiesto che senso avesse studiare la geologia: oggi l'ho capito.



L'Ecomuseo delle Miniere - Foto Riforma

DOSSIER/Cave e Miniere Due arti a confronto: c'è chi posa le lose con maestria sui tetti, tramandando la tradizione familiare, e chi compone una canzone sulla figura dello scalpellino.

Posatori di lose per tradizione



Un caratteristico tetto in lose - Foto Riforma

Piervaldo Rostan

Le nostre montagne sono punteggiate da case in pietra, con travature in legno (di solito castagno o larice, a seconda della quota) e copertura in lose. Si trattava dei materiali da costruzione disponibili localmente, in un mondo costituito da contadini che, sempre con le pietre, strappavano lembi di terra da coltivare erigendo muretti a secco e ottenendo terrazzini di terra su cui coltivare patate, segale, vite. Così l'uomo agricoltore diventò anche costruttore: famiglie numerose, disponibilità di braccia a basso costo e così si diffuse la duplice attitudine.

Ma a un certo punto si fa strada la specializzazione e, se pure una o due vacche restavano in ogni famiglia, l'estrazione e l'uso della pietra diventano un mestiere. Oggi resta qualcuno che mantiene la doppia attività, ma la specializzazione è quasi d'obbligo: con essa arriva anche la qualità delle costruzioni e solo con essa si può vincere una concorrenza che, se facesse leva solo sul prezzo, difficilmente vedrebbe valorizzare le abilità locali.

Posare una losa, realizzare un tetto è un lavoro, ma prima ancora un'arte; non esiste una scuola. Meglio, si impara il mestiere stando accanto a chi ha più esperienza, e magari anche fantasia. Così in vista delle Olimpiadi di Albertville, nella vicina Savoia nel 1992, in molti furono chiamati dai francesi per realizzare tetti di villaggi turistici in Val d'Isère. Andò molto peggio pochi anni dopo quando la Comunità montana val Pellice, al termine di un percorso di progettazione, riunioni, seminari, avviò il recupero di alcuni edifici comunali nell'ambito del «Progetto borgate»: fu un flop clamoroso. Gli appalti andarono a ditte di fuori, per nulla avvezze alle costruzioni in pietra e alle coperture in lose.

La passione, e la curiosità, invece, portarono, poco più di 20 anni fa, dei giovani, alcuni studenti, di Bobbio e Villar Pellice a seguire le orme dei nonni. Emblematica la vicenda di Patrizio Gonet: studente all'istituto per geometri, ai libri preferiva spesso andare a vedere dove lavorava nonno

Augusto, figlio di Giovanni Albarea, una dinastia di muratori. Alla fine il diploma arrivò, ma sicuramente gli anni passati a osservare da vicino il nonno sono stati decisivi nella nascita dell'avventura della sua azienda (siamo nel 2000). «Fin dall'inizio – ricorda Patrizio – è stata un'impresa di famiglia, non individuale: con me c'erano mio fratello e i miei cugini Lausarot, tutti scuola Albarea».

Ci sono lavori edili cui il gruppo «non sa rinunciare»: specie di questi tempi, il lavoro lo si prende quasi «a prescindere», ma il recupero di case in pietra è il settore dove emergono la tecnica e la passione. «Mio nonno aveva costruito la vecchia Latteria di Bobbio, la Ciabota del Pra, noi oggi siamo impegnati soprattutto nei recuperi edilizi». I maggiori clienti? «Va detto subito: la scelta di usare pietra e legno o è legata a prescrizioni comunali o si tratta di persone molto motivate: i costi sono oggettivamente più elevati. In molti casi si tratta di aziende agricole. Specie sulla realizzazione di tetti facciamo anche molto «contoterzismo» per altre ditte, essendo un po' la nostra specializzazione».

Concorrenza? «Ci sono anche tanti cinesi che lavorano a posare pietre, ma sono soprattutto selciatori, non fanno i tetti».

È possibile quantificare in percentuale l'importanza della pietra nel vostro bilancio annuale? «Ci sono stati anni in cui abbiamo fatto anche 3-4000 metri quadri di tetti; in generale questo tipo di attività si aggira sul 50% del fatturato».

La materia prima dai costi elevati è un deterrente all'uso?

«I prezzi dei materiali sono fermi da 20 anni, mentre i veri costi riguardano il personale (un operaio edile specializzato costa all'impresa circa 3400 euro al mese, ndr) – ammicca Patrizio Gonet –: oggi si fa più quantità che qualità, il che finisce per favorire la concorrenza della pietra estera, greca e norvegese anzitutto; in Valle d'Aosta, dove pure la copertura in pietra ha una certa tradizione, l'uso della pietra di Luserna sta riducendosi sempre più».

IL SUONO DELLO SCALPELLO

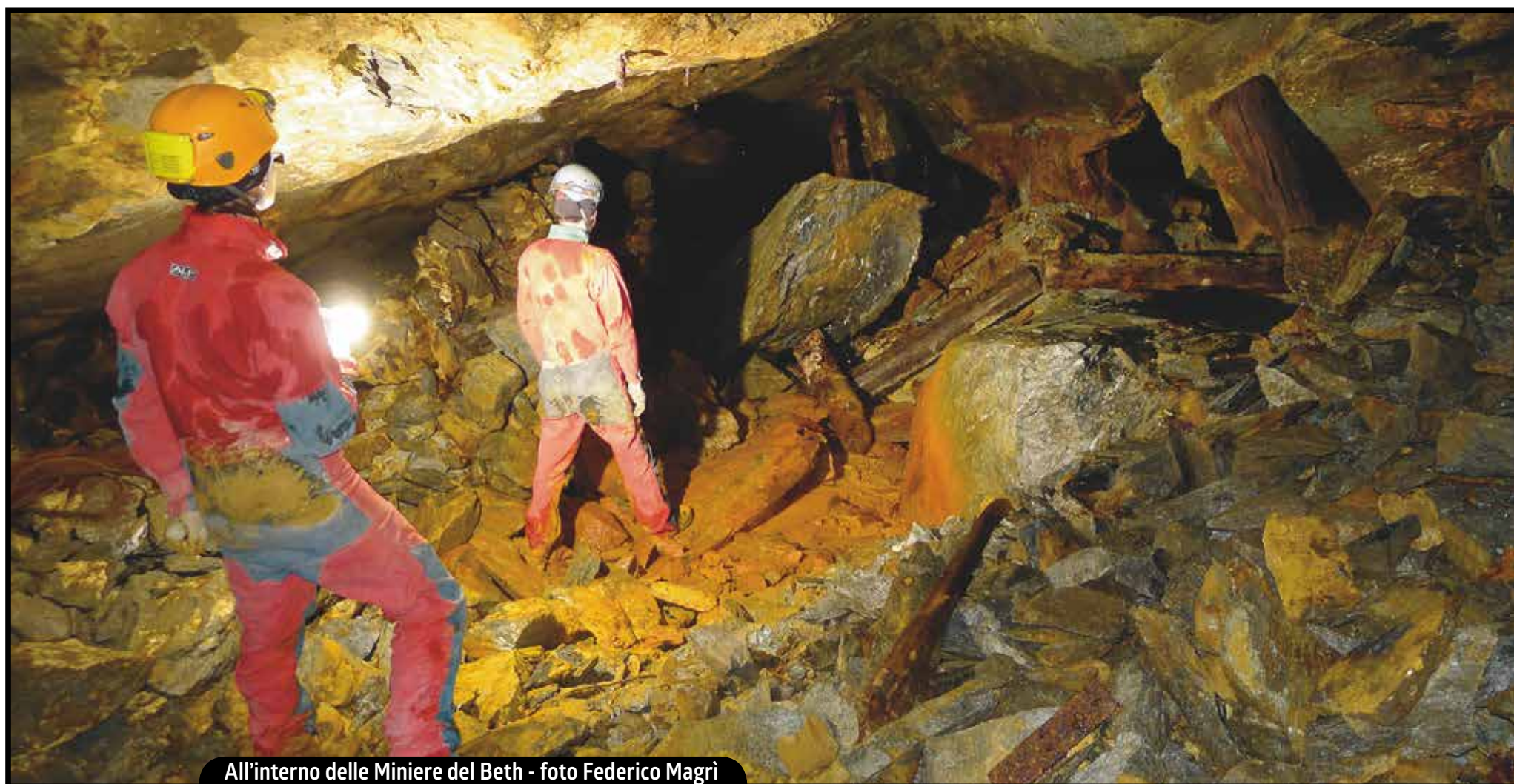
Marco Magnano

Il nostro territorio ha una storia che negli ultimi 150 anni ha visto crescere e declinare una professione, lo scalpellino, che non ha mai trovato molto spazio nell'arte e nella letteratura nonostante la sua diffusione. Il lavoro di questo operaio delle cave, sempre meno diffuso e sempre più demandato a lavoratori stranieri, disposti ad accettare condizioni di vita insostenibili, compare in una canzone scritta alcuni anni fa dai *Mechinato*, un gruppo musicale originario di Barge che da circa un decennio racconta storie quotidiane tra suoni rock e folk. Federico Raviolo, cantante e autore dei testi, racconta che «Lo scalpellino – è proprio questo il titolo del pezzo – nasce da una storia vera, quella di mio nonno che ha fatto quel lavoro per tutta la vita nella zona di Barge». Una vicenda umana normale, simile a quella di molte persone che si ritrovarono a combattere nella Seconda Guerra mondiale e che poi, tornati alla vita civile, affrontarono problemi quotidiani come le dure condizioni di lavoro e la più classica delle malattie di chi lavora la pietra, la silicosi. «Certo – precisa Federico –, ho romanizzato alcuni aspetti, anche perché per me la storia di mio nonno come scalpellino è in parte una memoria sfocata: è una voce che ritorna dentro e che è circondata da tutte le altre voci di persone che, come lui, hanno fatto quella vita e avuto quei problemi». Ma perché raccontare proprio quella storia, e non, magari, quella di altre professioni, come l'operaio in fabbrica? «Nel nostro territorio – conclude Raviolo – quel mestiere è stato sempre importantissimo ed è parte della mia vita familiare. Se non parli di cose che sono tue è difficile parlare di qualsiasi cosa. Però, per esempio, una cosa che non riesco ancora a fare è parlare di fabbrica, parlare di operai, perché sono troppo dentro, anche se di storie da raccontare se ne trovano sempre».



DOSSIER/Cave e Miniere Piccoli cunicoli abbandonati, giacimenti sfruttati per pochi anni: dall'alta montagna fino alle zone collinari si trovano gallerie, rotaie, scarti di lavorazione...

A caccia di miniere nel Pinerolese



All'interno delle Miniere del Beth - foto Federico Magri

Paolo Jannin e Federico Magri

Se il settore estrattivo oggi costituisce un ambito importante per l'economia delle valli del Pinerolese, in un passato non così lontano esso costituiva uno dei pilastri economici e occupazionali: basti pensare che nel periodo di massima espansione (1958-1962) la sola Società Talco e Grafite occupava oltre 1500 lavoratori, parte nelle miniere, parte nei vari stabilimenti di lavorazione (Malanaggio a Porte, San Sebastiano a Perosa, stabilimento Elettrodi e Isolantite a Pinerolo). Tale situazione aveva radici lontane, tant'è che lo sfruttamento delle risorse minerarie delle nostre Valli è probabilmente iniziato in epoca preistorica con l'utilizzo di minerale raccolto in superficie dai filoni mineralizzati affioranti al colle del Beth e sul Gran Muels (poco distante dall'Albergian), ed è proseguito nelle epoche successive, ad esempio con l'estrazione di minerale argentifero dal Monte Bocciarda nel XII secolo (ancora oggi testimoniata dal nome di Perosa Argentina).

Nel XVII secolo la sempre maggiore richiesta di ferro, necessario alla realizzazione di armi e attrezzi agricoli, ha portato allo sfruttamento di alcuni piccoli giacimenti, ma il vero sviluppo dell'attività estrattiva è iniziato dalla seconda metà del XIX secolo, spesso con capitali stranieri. Le vicende più importanti di quel periodo sono legate alle miniere del Beth, a oltre 2500 m di quota in val Tronca, dalle quali si estraeva il rame, ma anche alle cave di pietra da costruzione (Malanaggio, Rocca Bianca, Cumiana, Rorà) dalle quali proveniva il materiale utilizzato per molti edifici e monumenti della Torino sabauda.

Nel periodo fino agli anni '20 del XX secolo ci fu un gran fiorire di piccole attività estrattive, spesso nate e gestite a livello familiare e votate allo sfruttamento dei molti (e piccolissimi) affioramenti mineralizzati presenti nelle nostre montagne. La stragrande maggioranza di queste non andò mai oltre la fase di ricerca (all'epoca il permesso di effettuare ricerche minerarie era ben distinto dal permesso di sfruttare il giacimento, ossia la «concessione mineraria»), ma sicuramente ognuna di quelle ricerche nasceva dal miraggio di un lavoro molto più remunerativo dell'attività agricola di pura sussistenza che caratterizzava le Valli. Di quegli scavi rimangono numerose testimonianze e molte gallerie, ma ormai ben pochi conservano il ricordo della loro ubicazione, e ancor meno della loro storia.

L'ultimo sprazzo di vitalità manifestato dall'attività estrattiva nelle nostre zone si è avuto negli anni '40 e '50 del secolo scorso. Inizialmente la molla furono le ristrettezze dovute agli eventi bellici e la politica autarchica attuata per sopperire alla scarsità di materie prime derivante dalle sanzioni commerciali imposte all'Italia. Fu nel periodo prebellico e bellico che, ad esempio, si rimise mano alle miniere del Beth (nel 1944 la società Montecatini si adoperò per riattivarle, senza però andare oltre a sondaggi di ricerca) e ai vecchi scavi a Villar Pellice, a monte dell'Alpe della Ciabraessa.

Subito dopo la guerra si lavorò all'estrazione di talco dalla miniera dell'Alpe Subiasco, sempre a Villar Pellice, e dalla zona della Roussa sopra Roure in val Chisone, ma era attiva anche l'estrazione di grafite dalle miniere del vallone di Gar-

nier (Roure) e di San Germano, oltre che dalle colline di Costagrande (Pinerolo) e dalla valle del Lemina (San Pietro V.L.).

Furono gli anni '60 a portare il declino di tutto il settore, una decadenza che non riguardò solo il Pinerolese ma tutta l'Italia: nel giro di 25-30 anni da noi cessò l'estrazione della grafite e si ridimensionò moltissimo il numero di addetti all'estrazione di talco, ma cessarono o si ridussero al lumicino anche le attività estrattive di tutti i principali distretti minerari d'Italia. Gli effetti sociali di questo fenomeno furono fortissimi, l'economia di intere zone si sgretolò in pochi anni innescando importanti flussi migratori, sia verso l'estero sia interni. Un esempio per tutti è dato dai moltissimi residenti di Pinerolo nati a Piazza Armerina e dintorni, giunti qui proprio a seguito della chiusura delle miniere di zolfo.

Se in passato ci fu chi dovette abbandonare le proprie origini per l'impossibilità di trovarvi un lavoro, oggi assistiamo invece a flussi migratori che portano alle nostre Valli per la possibilità di trovarvi lavoro: i numerosissimi cittadini cinesi immigrati nel territorio della lavorazione della «Pietra di Luserna» testimoniano, ancora una volta, la stretta interdipendenza fra le vicende umane e la disponibilità di risorse, ma questa non è ancora storia, è l'oggi....

*Per approfondire la storia dell'attività estrattiva nelle Valli del Pinerolese suggeriamo la lettura del libro *Antiche miniere delle Alpi Cozie*, scritto dagli autori di questo articolo e del quale è uscito per i tipi di Alzani Editore il primo volume, mentre il secondo è in previsione per la fine dell'anno.*

DOSSIER/Cave e Miniere Le foto di questa pagina sono di Walter Morel, fotografo per passione. Ha iniziato a fotografare le cave a metà anni Novanta. Nei suoi scatti i volti dei cavatori in posa e le cave



DOSSIER/Cave e Miniere Pietre che usiamo nella nostra vita, frutto di secoli di sperimentazioni. La passione del modellismo derivata nel mondo dei sassi con la riproduzione di baite di montagna



Una mini-baita di montagna - foto Riforma

Pietre quotidiane

Daniela Grill

Pietra. Il vocabolario dice «roccia più o meno compatta, di norma non lucidabile e dalla svariata composizione mineralogica, usata sia come materiale da costruzione che da decorazione».

La pietra pervade da sempre la nostra vita... campi delimitati da muretti a secco pazientemente costruiti da contadini e agricoltori, strade lastricate da sanpietrini, pietre minute che un tempo venivano ottenute una per una mediante la frantumazione manuale, monumenti, fortificazioni e opere d'arte, oggetti di uso quotidiano, legati alla caccia o alla difesa.

Uno degli esempi più antichi dell'utilizzo della pietra è la **macina**: attrezzo di forma rotonda, solitamente di elevata durezza, che permette la triturazione, la frantumazione, la polverizzazione di diverse sostanze. Farine, oli, vini, birre, cereali coinvolti a vario titolo nel processo di macinazione e produzione di alimenti di consumazione quotidiana. Analogie con la macina le troviamo nel **mortaio** o nel **pestello**.

La **cote** è lo strumento, a forma di disco, utilizzato sapientemente dall'arrotino per affilare le lame: pietre ad acqua e pietre a olio, oppure a secco, nel caso non sia necessaria la lubrificazione. La ruota dell'arrotino degli anni '60 era applicata sul davanti della bicicletta, collegata ai pedali con una cinghia, poi la bicicletta fu sostituita dalla moto, successivamente dal furgoncino a tre ruote a motore. Poi gli arro-

tini cessarono di fare gli ambulanti e aprirono «bottega»... ma la pietra rimane fedele al suo posto.

In campo cosmetico, ma anche nel lavaggio industriale, è utilizzata la pietra **pomice**: una roccia magmatica leggerissima a causa dell'elevata porosità, dovuta alla formazione di bolle di gas di struttura simile alla schiuma nella matrice della roccia. Data la sua elevata porosità è l'unica pietra che può galleggiare nell'acqua. La pomice viene usata anche in bioedilizia per alleggerire il calcestruzzo o come isolante acustico e termico, sia in polvere sia in blocchi o pannelli.

Se ci spostiamo dentro casa, l'utilizzo della pietra spazia da possibile copertura di **pavimenti** (Pietra di Luserna) a **rivestimento** per caminetti, da pietra per il piano di lavoro a quella per la cucina stessa: la sempre più utilizzata pietra **ollare**. La refrattarietà e l'alta resistenza al fuoco la rendono ideale non solo per la costruzione di stufe e forni, ma anche per utensili da cucina, come piastre e pentole.

Il **marmo**, materiale d'eccellenza nel campo dell'arte, viene chiamato «pietra splendente», adorato tanto dallo scalpellino come dal decoratore delle architetture fortificate, nobiliari ed ecclesiastiche fin dall'antichità.

Altri utilizzi della pietra: in **litografia**, la **piastina per sarti**, **steatite** non cotta, la **pietra focaia**, le **pietre tombali**, la **pietra infernale**, con nitrato d'argento, usata per cauterizzare piccole ferite... e ovviamente, le **pietre preziose**.

PAZIENZA E CREATIVITÀ

Denis Caffarel

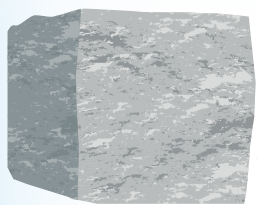
Gli osservatori più attenti avranno notato che nelle zone di estrazione e lavorazione della pietra e nelle aree limitrofe non è raro scorgere, tra i cespugli di ortensie e i prati ben rasati, oltre a fontane e vasche, anche sculture e riproduzione di edifici e monumenti famosi realizzati con vari tipi di pietre, lavorate con pazienza certosina e moltissima creatività. Piccoli capolavori di artigiani che hanno trovato nel materiale più tipico e a portata di mano il mezzo per raccontare di luoghi anche molto lontani.

C'è chi però si è appassionato a lavorazioni ancora più particolari, cimentandosi nella riproduzione delle baite montane utilizzando pezzetti di pietra. Michael Martina ha iniziato per curiosità, e ora conta la realizzazione di ventotto esemplari unici, tra progetti propri e commissioni specifiche.

«Prendo spunto da costruzioni esistenti - racconta Michael -, quelle che si vedono sulle nostre montagne. Scatto molte foto, per avere un'idea precisa, e ottenere un modello in scala. Parto poi da una base in Pietra di Luserna, mentre la struttura è realizzata con blocchetti di pietra della val Maira, tagliati solo con le tenaglie, e tenuti insieme con silicone. I particolari sono in legno, come negli originali». Questo paziente lavoro di modellismo può richiedere anche diciotto ore per un singolo esemplare, e non è esente da complicazioni: «Il tetto è sempre la parte più difficile, anche perché le lastre della copertura sono spesso poco meno di un millimetro». Una mano di vernice completa le opere che vengono apprezzate non solo localmente, ma anche da committenti e appassionati che tramite il Web stanno conoscendo questa espressione artistica.

Dai dentrifici alle matite I minerali estratti e il loro utilizzo

Pietra di Luserna



DOVE

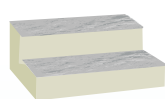
Cave situate tra la val Pellice e la valle Po, nei territori dei Comuni di Luserna San Giovanni, Rorà, Bagnolo Piemonte e Barge.

USI

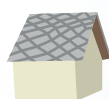
Materiale da costruzione fin dai tempi più remoti, anche come elemento per muratura.



Prodotti da pavimentazione urbana



Materiali da costruzione vera e propria



Materiali da copertura (lose da tetto)

Talco



DOVE

Miniera di Malzas a Perrero e miniera di Fontane a Salza di Pinerolo, in val Germanasca. Sono state effettuate ricerche anche nel Vallone del Subiasco in val Pellice.

USI



Industria saponiera: fissare sostanze profumanti e coloranti.

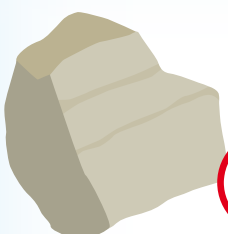


Industria della carta: sostituire il caolino



Industria elettrica: porcellane isolanti per linee elettriche

Marmo



DOVE

Cava di Rocca Bianca, Val Germanasca.

QUANDO

Dal 1400 in modo episodico. La cava viene riaperta il 10 agosto 1584 e rimane attiva fino al 1968.

USI



Materiale per scultura

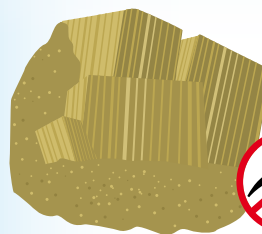


Coloranti e vernici



Dentifrici

Calcopirite



DOVE

Miniere del Beth, in val Tronca.

QUANDO

Aperte nel 1850, le miniere chiusero di fatto tra 1904 e il 1910, a seguito di una tragedia (81 operai morti) e ufficialmente nel 1925 perché non più redditizie.

USI Dalla calcopirite si estraggono zolfo, rame e acido solforico per:



la produzione di fertilizzanti

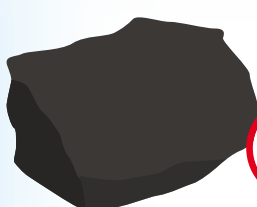


la sintesi chimica



la raffinazione del petrolio

Grafite



DOVE

Massiccio del del Dora-Maira: Icla-Bruttacomba a San Germano, Miandassa a Villar Perosa.

QUANDO

Dai primi anni dell'Ottocento e fino alla metà degli anni Sessanta.

USI



Elettrodi per uso industriale



Materia colorante



Lubrificante per armi e ingranaggi

Calce



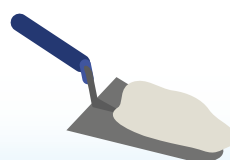
DOVE

San Martino a Perrero

QUANDO

Dal Settecento fino a metà Novecento

USI Materiale da costruzione



Siderite



DOVE

Miniere del monte Bocciarda, val Chisone. Miniere del Beth, val Tronca.

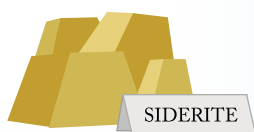
QUANDO

Dal Medioevo fino all'Ottocento.

USI



Dalla siderite si estraeva il ferro, ora parzialmente in disuso



Minerale da collezione

Galena



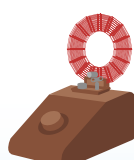
DOVE

Miniere del monte Bocciarda, val Chisone.

QUANDO

Dal Medioevo fino a fine Ottocento. Detta anche Galena argentifera, da questa attività estrattiva deriva il toponimo Perosa Argentina.

USI Dalla galena si estraggono piombo e argento.



Primi diodi raddrizzatori per le radio a galena



Nel Medioevo argento per battere moneta

Alle urne i comuni di Porte e Massello. Pinerolo al primo turno vede in lizza ben otto candidati sindaco. E proprio nella cittadina della Cavalleria si sono vissuti due giorni intensi di «Giro d'Italia», con arrivo e partenza di tappa

Samuele Revel

Si voterà solo domenica 5 giugno. Dalle 7 alle 23. Come sempre bisogna recarsi presso il proprio seggio elettorale con la tessera elettorale e un documento di identità valido. Sul territorio pinerolese sono tre i Comuni che vanno al voto. Curiosamente viene rinnovato nella stessa elezione il sindaco del Comune più popoloso (Pinerolo con 35.697 abitanti) e il primo cittadino del Comune più piccolo, Massello, con appena 54 residenti registrati. In mezzo Porte, 1073 abitanti. Laura Zoggia, nata a Villar Perosa il 15 settembre 1956, è il sindaco uscente. «Essere sindaco di questi tempi non è così facile, le risorse nelle casse del Comune sono sempre più scarse, sono aumentati i casi sociali, tante le persone che hanno perso il lavoro e non riescono a trovarne un altro. Dopo tre mandati sarebbe stata ora di smettere, e invece sono ancora qui a scommettere con voi per un altro pezzo di strada insieme, per continuare a lavorare per Porte e i portesi e cercare di rispondere ancora più concretamente ai bisogni dei cittadini e del territorio con l'entusiasmo e la passione che questo paese merita», sostiene l'unica candidata a sindaco, nonché presidente dell'Unione montana valli Chisone e Germanasca. Più scelta a Massello dove sono ben 4

Si vota! (comunali)

ELEZIONE DIRETTA DEL SINDACO E DEL CONSIGLIO COMUNALE

Liste dei candidati per l'elezione diretta alla carica di sindaco e di n. 10 consiglieri comunali che avrà luogo domenica 5 giugno 2016.

(Art. 71 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ed art. 31 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, e successive modificazioni)

LISTA N. 1 WILLY MICOL nato a Massello (TO) il 01/02/1953 CANDIDATO ALLA CARICA DI SINDACO	LISTA N. 2 FRANCO MARTINOTTI nato a Torino il 13/02/1990 CANDIDATO ALLA CARICA DI SINDACO	LISTA N. 3 IVAN PASCAL SELLA nato a Ivrea il 14/05/1989 CANDIDATO ALLA CARICA DI SINDACO	LISTA N. 4 ANTONIO CHIADÒ FIORIO TIN nato a Pinerolo (TO) il 14/02/1992 CANDIDATO ALLA CARICA DI SINDACO
CORRADO ROLANDO GARPOU nato a Massello (TO) il 05/05/1967 DANIELE GELATO nato a Pinerolo (TO) il 25/05/1976 FIORENZO GRISO nato a Pinerolo (TO) il 09/02/1960 DANILLO ORVIELLO nato a Pinerolo (TO) il 01/03/1966 UGO PONS nato a Massello (TO) il 11/03/1954 DANIELA STELLA STREPPARIVA nata a Cervo il 04/03/1986 MAURO TALLA nato a Pinerolo (TO) il 25/09/1959	MARCO MILETTO nato a Torino il 02/01/1987 MARCO SCIRETTI nato a Torino il 19/01/1993 STEFANO DELPERO nato a Torino il 20/01/1986 ERIKKA RICCA nata a Torino il 01/09/1989 ANDREA GARNETTI nato a Moncalvo (TO) il 08/03/1985 SILVIA COSTANTINO nata a Campeggio (TO) il 24/03/1990	STEFANO CHIURATO nato a Torino il 05/03/1983 FEDERICO CHIURATO nato a Torino il 05/03/1993 FEDERICA DECICCO nata a Torino il 25/02/1986 ANTONIO DI CHIANO nato a Torino il 10/09/1986 CATHERINE COSSA nata a Pinerolo (TO) il 22/01/1995 MARCO SOPRATO nato a Torino il 18/05/1994	DANILO MERITIER nato a Torino il 25/06/1987 MARCO LAGGIARD nato a Pinerolo (TO) il 23/03/1992 DANIELA LINDA ALDUNA LIBRALON nata a Villar Perosa (TO) il 05/06/1992 GUASTIERO SANMARTINO nato a Pinerolo (TO) il 16/09/1987 SAMUELE TRON nato a Pinerolo (TO) il 28/05/1997 SIBONA GISETTA TRON nata a Pinerolo (TO) il 08/05/1990 VALDO TRON nato a Massello (TO) il 25/09/1959

Il manifesto elettorale di Massello

le liste presenti sul territorio nonostante i pochi residenti. A contendersi la sedia di sindaco, oltre al primo cittadino uscente Antonio Chiadò Fiorio Tin (Per Massello), ci saranno anche tre avversari: Willy Micol (Montagna viva), Ivan Pascal Sella (Rinasci Massello) e Franco Martinotti (Lega Nord Salvini). Movimentata la corsa anche a Pinerolo. A tenere banco nei mesi scorsi è stato il sindaco uscente del Pd, Eugenio Buttiero, che aveva annunciato che si sarebbe ricandidato. Il Pd ha preferito però proporre ai cittadini delle primarie e Buttiero non ha partecipato. La sfida, a due, è stata fra Luca Barbero e Luigi Pinchiarglio. A prevalere è stato Barbero, e Buttiero si è ripresentato appoggiato da quattro liste civiche dopo che gli era stato negato l'appoggio di Forza Italia. Ma, ultimo colpo di scena, dopo che erano già stati affissi i manifesti elettorali, altra marcia indietro e abbandono della corsa. Sono così rimasti otto candidati, con il centro-destra e il centro-sinistra frammentati. Ecco i nomi: Luca Barbero (Pd-Moderati-CittàViva), Piera Bessone (Pinerolo Attiva), Ubaldo Cacciola (Udc), Gualtiero Caffaratto (Lega Nord), Pietro Manduca (Sinistra solidale), Mauro Martina (Forza Italia-Fratelli d'Italia), Enrica Pazè (Pinerolo in Comune) e Luca Salvai (Movimento5Stelle).

La «carovana rosa» nel Pinerolese

Sull'«Eco free press» del mese scorso avevamo dato ampio spazio alle due ruote, analizzando molti aspetti, da quello storico fino ad arrivare all'oggi e alla tappa che sarebbe arrivata a Pinerolo, e sempre da Pinerolo sarebbe ripartita.

Ha avuto un grande successo la carovana rosa sbarcata a Pinerolo e dintorni. Un bagno di folla ha accolto corridori sulle rampe di Pramartino giovedì 27 maggio e pochi minuti dopo sulle rampe di Pinerolo. La tappa infatti ha avuto l'epilogo nel centro della cittadina ma prima gli organizzatori hanno pensato bene di deviare fino a San Maurizio, salendo lungo la via Princi-

pi d'Acaja. Una salita breve ma chi l'ha percorsa a piedi sa quanto sia ripida. La tappa si è chiusa con la discesa in picchiata verso la stazione e poi fra due ali di folla l'arrivo vittorioso di Matteo Trentin. Venerdì 28 maggio il Giro si è inerpato al Colle dell'Agnello, in val Varaita, ma prima è transitato in alcuni comuni del territorio. Grande entusiasmo a Bibiana e Bricherasio, adobbate per l'occasione con nastri e palloncini rosa ovunque. Il Giro ha portato anche alcuni «lavori» come asfaltature di tratti di strada, sistemazioni di rotonde fino a una settimana prima abbandonate alle erbacce...tutti quanti han-

no voluto far bella figura davanti alla carovana e alle telecamere della Rai.... La tappa partita da Pinerolo è stata piena di colpi di scena, proprio lungo l'Agnello, la Cima Coppi di questo 99esimo Giro. La maglia rosa è caduta, come altri, in discesa e il campione italiano Nibali, è riuscito a riconquistare fiducia e posizioni in classifica. L'indomani altra frazione impegnativa e capolavoro di Nibali che si è cucito addosso maglia Rosa e vittoria finale. E un po' ci si è tornati a emozionarsi per questo sport che appassiona e coinvolge nonostante i passati burrascosi per doping...



Nibali (a sinistra) e Kruijswijk sulla temibile rampa di San Maurizio - foto Meteo Pinerolese

Il lavoro come veicolo di integrazione. Sono iniziate per i migranti ospitati in varie strutture della val Pellice dopo i primi mesi di permanenza in Italia le esperienze lavorative in alcune aziende della zona e negli enti pubblici, in particolare nei Comuni.



Foto Rbe

Tirocini lavorativi

Diego Meggiolaro

Sono iniziati e stanno prendendo il via nel Pinerolese i primi inserimenti lavorativi dei migranti gestiti dalla Diaconia valdese.

Sono circa una sessantina i tirocini tra quelli conclusi, avviati e da avviare, per altrettanti beneficiari richiedenti asilo, gestiti dalla Diaconia valdese all'interno di progetti dell'ente statale Sprar e Prefettura, tra val Pellice e val Chisone.

Il Servizio Richiedenti Asilo e Rifugiati della Diaconia valdese dal 2011 a oggi ha promosso e realizzato numerosi progetti di accoglienza e aiuto ai migranti, realizzati con il supporto degli enti pubblici territoriali, del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (del ministero dell'Interno e degli enti locali) e delle Prefetture competenti. L'obiettivo è quello di offrire un servizio al territorio sostenendo aziende, associazioni ed enti che vogliano avvalersi di un lavoratore richiedente asilo con l'opportunità di tirocini con borsa lavoro, sostenendo l'integrazione.

La borsa lavoro non costituisce un rapporto di lavoro dipendente con l'azienda e il lavoratore viene retribuito dalla Diaconia valdese, che si occupa dell'attivazione del tirocinio, con orario sia a tempo pieno sia *part time*.

La maggior parte dei tirocini attivati hanno una durata di 3 mesi e un impegno di 20 ore a settimana, per cercare di distribuire l'opportunità al numero massimo di beneficiari. Al momento 7 tirocini sono già conclusi, 21 sono attivi, 8 in attivazione, 6 già concordati con gli esercenti e da attivare; 11 sono invece le posizioni in cui le imprese del territorio hanno manifestato concretamente la disponibilità. Oltre quaranta i soggetti, tra pubblici e privati, coinvolti.

Tra i soggetti coinvolti che offriranno lavoro c'è la Diaconia valdese, i comuni di Bobbio e Villar Pellice, e molti esercenti privati. Tra questi possiamo citarne alcuni che vanno dalle piccole attività come imprese agricole o ristorative della zona a multinazionali come la Freudenberg di Luserna (ex Corcos): di quelli attualmente in corso, tra quelli attivati nella ristorazione, c'è ad esempio l'Oragiusta di Pinerolo, il centro commerciale Le 2 Valli, l'azienda agricola Il Noce di Frossasco, dove da questo mese partirà un tirocinio: qui sembra esserci la disponibilità a valutare un inserimento più continuativo al termine

dell'esperienza.

L'anno scorso, durante la stagione estiva due ragazzi della val Chisone hanno ricevuto una borsa lavoro in due rifugi della zona e «la collaborazione è stata così positiva che è proseguita nella stagione invernale e in un caso l'intenzione è di ripetere anche quest'anno l'esperienza tramite il Piano Garanzia Giovani», dichiara Anna Golzio, operatrice della Diaconia valdese per gli inserimenti lavorativi.

«Sono molte anche le collaborazioni avviate con le agenzie del lavoro del Pinerolese e con il Centro per l'Impiego – continua Golzio –: grazie a una di queste, ad esempio, siamo stati contattati dal rifugio Quintino Sella che si è dato disponibile per una borsa lavoro durante la stagione estiva».

In questo anno scolastico due beneficiari hanno frequentato un corso di formazione professionale come aiuto cuoco al CFIQ, l'ente di formazione di Pinerolo. Il corso ha previsto anche l'attivazione di uno stage che è proseguito con il tirocinio, non più finanziato dalla Diaconia ma dall'impresa Casa Canada, il rifugio Melano in alta val Noce. Tra i tirocini in attivazione è molto interessante anche quello che si svolgerà da un apicoltore della Val Chisone.

Un'altra esperienza positiva è quella con la Freudenberg di Luserna: oltre ad aver inserito un tirocinante nei propri uffici, un ragazzo diplomato e con un inglese fluente, hanno dato la disponibilità a un piccolo gruppo di frequentare un proprio corso di formazione sulla sicurezza, importante perché il corso è valido anche in altri luoghi di lavoro.

«Importantissime anche le collaborazioni con gli enti pubblici del territorio come il Comune di Villar Pellice che ha inserito recentemente due ragazzi in borsa lavoro per la manutenzione delle aree verdi e di quelle stradali e il Comune di Bobbio Pellice che a breve inserirà sempre due persone per la manutenzione degli spazi pubblici. Questo è anche un segno di restituzione sul territorio dell'ospitalità che questi ragazzi ricevono quando arrivano in Italia. Oppure pensiamo alla panetteria il Chicco di Torre Pellice che sta formando un ragazzo che si alza alle 5 del mattino per imparare a fare il pane», conclude Golzio.

Inoltre, a breve sarà attivata una piccola squadra composta da 4 o 5 tirocinanti in borsa lavoro, addetti al taglio erba, tinteggiatura e piccola manutenzione nelle strutture della Diaconia.

ABITARE I SECOLI

La confessione presso i valdesi



Piercarlo Pazé

Il 1° aprile 1488 Giovanni Bret rivelò a un inquisitore che circa tre anni prima, mentre da Embrun faceva ritorno a Freissinières dove abitava, aveva incontrato due uomini che gli erano apparsi dei pellegrini e che, nel corso del cammino, si rivelarono barba valdesi, «imitatori della vita di Cristo e degli apostoli». Essi a un certo punto, con parole persuasive, lo invitarono a confessarsi ed egli si confessò a uno di loro.

Il racconto di Bret è una delle tante testimonianze dell'importanza e della centralità che la confessione individuale aveva assunto nella pratica pastorale del movimento valdese tardomedioevale. Di norma, quando visitava una casa, oltre a celebrare un culto domestico il barba aveva incontri individuali a parte con alcuni partecipanti per raccogliere la loro confessione e impartire in forma diretta un ammaestramento etico. Ognuno, a capo scoperto e in ginocchio, rivelava i propri peccati ritenendo che il barba avesse facoltà di assolverli e, a partire da questo ascolto personale, il barba svolgeva un compito di guida morale e di richiamo dei principi evangelici insegnati dal movimento. La confessione non era un atto legalistico da compiersi almeno una volta all'anno in forme rituali ma diveniva un mezzo di aiuto spirituale.

Dopo l'adesione del valdismo alla Riforma la confessione fu abbandonata. Ma ancora nel 1530 i barba Georges Morel e Pierre Masson riassumevano a Ecolampadio la portata della pratica della confessione con queste parole: «Stimiamo che sia utile la confessione auricolare dei peccati, senza osservare alcun tempo speciale, al fine soltanto di offrire agli infermi e ignoranti, e a coloro che cercano consiglio, consolazione e aiuto secondo l'ordine della sacra Scrittura».

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

***Piercarlo Pazé**

magistrato, è fra gli organizzatori dei Convegni storici estivi presso il lago del Laux in alta val Chisone

Il complesso sistema di luoghi storici e musei disseminati nelle valli valdesi che raccontano la storia e la fede di questo popolo chiesa. Un sistema che viene apprezzato anche dalla Regione Piemonte per la sua ricchezza e per il suo coordinamento

Marco Rostan

Nel corso del 2015-16, sulle pagine di questo mensile, abbiamo raccontato la storia dei templi delle valli valdesi. Ci proponiamo ora, in una nuova serie di puntate, di descrivere il «Sistema museale delle valli valdesi» e i luoghi della memoria più rilevanti.

Il mio intento è quello di raccogliere una serie di indicazioni utili per le persone interessate alla conoscenza della storia valdese, a percorrere queste valli, a scoprire le sorprese contenute in una delle tante scuollette Beckwith, ad approfondire in modo scientifico qualche particolare argomento nelle biblioteche, nel museo storico e negli archivi situati presso il Centro culturale valdese di Torre Pellice.

C'è una lunga storia, che parte dai primi decenni del 1800 e arriva ai nostri giorni, in cui vediamo l'edificio del Centro culturale imbrigliato nei ponteggi per una rilevante opera di manutenzione, dal rifacimento del tetto alle decorazioni delle facciate. E ci saranno notevoli cambiamenti anche nell'allestimento interno: il tutto avviene in occasione dei 500 anni dal 1517, data decisiva della Riforma.

Al pastore Giorgio Tourn siamo debitori dell'idea fondamentale di riunire in un unico luogo (la Fondazione Centro culturale valdese) il patrimonio museale, bibliotecario, archivistico, materiale della Tavola valdese, insieme a quello della Società di Studi valdesi. Non è stata un'impresa facile, anzi tutt'altro: ma alla fine la forza culturale del progetto e la determinazione del suo ideatore superarono diffidenze e ostilità, con un risultato che ora tutti ritengono eccellente.

Insieme a questa operazione di «unificazione dall'alto», è avvenuto un «radicamento dal basso»: la memoria storica non viene più letta soltanto in riferimento ai grandi avvenimenti, ma alla vita del villaggio,

alla quotidianità e ai luoghi significativi. In val d'Angrogna, per fare un esempio, nell'itinerario classico (Ciabas, Chanforan, Pradeltorno, Gueiza) viene aggiunta la scuola di quartiere degli Odin-Bertot: luogo di alfabetizzazione forse unico nelle Alpi, dove gli abitanti hanno imparato a leggere ma anche a discutere e a leggere il giornale. A Rorà, fin dall'inizio, il museo è ampiamente dedicato alle cave e alla lavorazione della Pietra di Luserna, che rappresentava l'occupazione di quasi tutti gli abitanti maschi. Altre creazioni sono avvenute in modo spontaneo, come il Museo della Donna realizzato dall'Unione femminile di Angrogna. La Scuola latina di Pomaretto si propone come polo culturale per la val Germanasca (ed espone l'incredibile collezione di modellini Ferrero che illustrano i mestieri agricoli e delle miniere). A Prali, dopo la costruzione del nuovo tempio, in quello antico, dove si era tenuto il primo culto alle Valli durante la lunga marcia del Rimpatrio, si documenta l'evoluzione della forma dei templi.

Nel 1974 (ottavo centenario della conversione di Valdesio – o di Pietro Valdo, secondo altri) la Società di Studi valdesi realizza un'importante

ristrutturazione del Museo storico di Torre Pellice, con l'inserimento di una parte dedicata alla vicenda medioevale.

I luoghi storici di proprietà della Tavola valdese (la Gueiza 'd la Tana, il Bars 'd la Tajola, il Coulege, Chanforan, Rocciamaneout, Sibaud, Balziglia) vengono affidati a un apposito Comitato (1977). Nel Centro culturale si apre un Ufficio detto «il Barba», che fornisce informazioni, accompa-

gnamento, dépliants, materiale audiovisivo e svolge durante l'anno corsi di formazione per future guide, anche con la sperimentazione di tecniche interattive, oggi indispensabili per un museo visitato spesso dalle scuole.

Questo insieme di piccoli musei radicati sul territorio, con quello principale presso il Centro culturale (storico ed etnografico), con il Comitato dei luoghi storici, si è costituito in modo formale, come Coordinamento: un rappresentante per ogni museo, uno per il Comitato Luoghi storici, uno per i sentieri dei valdesi in val di Susa e uno per il Centro culturale (1997).

Questo è dunque il Sistema museale realizzato negli ultimi anni: un esempio unico, apprezzato dalla Regione, un coordinamento che lascia a ogni museo o realtà territoriale la sua autonomia decisionale e nel medesimo tempo elabora strategie e progetti comuni, realizzando un insieme più forte anche nei rapporti con gli enti pubblici.

Ulteriori informazioni: www.fondazionevaldese.org; ufficio «il Barba» tel. 0121-950203, via Beckwith 3, Torre Pellice; email: il.barba@fondazionevaldese.org.

Il sistema museale delle valli valdesi



MITO, MEMORIA, IDENTITÀ

Il canonico inglese William Stephen Gilly, dopo aver visitato le valli valdesi nel 1824 pubblica il resoconto del suo viaggio. Egli sottolinea le condizioni di estrema povertà di un popolo, ma soprattutto una eccezionale realtà spirituale. Altri libri, incisioni con vedute di paesaggi e di drammatiche persecuzioni, documentate nella *Histoire* di Jean Léger, rafforzano la convinzione che i valdesi siano esistiti assai prima di Valdo e risalcano direttamente agli Apostoli. Di qui una visione

delle Valli come realtà mantenuta integra dal cristianesimo primitivo; si trattava naturalmente di un mito, ma anche dopo il 1848, con l'evangelizzazione e la nascita di nuove chiese, le Valli mantennero questa doppia identità, tesa fra la memoria e lo sguardo all'Italia, al futuro. Un altro momento fondamentale fu il 1889 (secondo centenario del Rimpatrio), con la costruzione della Casa valdese a Torre Pellice: essa riunisce in un unico edificio l'Aula sinodale (il

governo nelle chiese riformate), gli uffici della Tavola (comitato direttivo eletto dal Sinodo), la biblioteca e il museo (la documentazione storica). In pieno fascismo, quando la parola d'ordine non può più essere evangelizzazione ma diventa resistenza, i gruppi giovanili riscoprono la Riforma (monumento a Chanforan) e nell'antico tempio del Ciabas organizzano convegni e dibattiti teologici. Nel 1939, 250° anniversario del Rimpatrio, il pittore Paolo Paschetto affresca l'aula

sinodale con una quercia radicata nella pietraia, il museo si trasferisce in un edificio accanto alla Casa valdese, alla Balziglia viene inaugurato il piccolo museo che ricorda l'ultima resistenza di 300 valdesi contro il maresciallo di Francia Catinat. Il 3 settembre 1989 viene inaugurato il Centro culturale, con il museo diviso in due sezioni, quella etnografica e quella storica.

[M.R.]

(da un opuscolo di Giorgio Tourn)

CULTURA Riviviamo grazie alle parole di Canale una delle tante corse non competitive che caratterizzano le feste di paese di questa primavera-estate e ci prepariamo a «Una Torre di Libri»

SPORT GIOVANE

Di corsa a Lusernetta



Pietro Canale

Svettante sulla piccola folla del paese in festa, il vecchio campanile scruta la gente in tumulto con il suo grande occhio a lancette.

Solitario, si erge sotto il suo cappello di lose fin lassù dove nessuno può arrivare, diventando il punto di richiamo per l'imminente partenza. Le sue lunghe radici danno vita alla piazzetta asfaltata, le vicine case e il Palazzo Comunale gli stringono le mani fino a formare un punto di ritrovo. A breve la sua voce si farà sentire e ben definita, la ghisà nella sua gola griderà il rintocco che tutti i corridori stanno aspettando. Chi più basso di lui in altezza ed età, sussurra al microfono l'imminente partenza prima che l'ultima parola venga fatta risuonare nell'alta campana protetta dal manto di lose in rame.

Incontenibili e pronti a sfidarsi, gli atleti, ben stretti nel gruppo e nei loro indumenti tecnici, si osservano come ignari di chi più in alto di loro è in grado di vederli tutti. Respirano, saltano, si sciolgono le gambe per quella che sarà la corsa di paese. Nessun premio o grande riconoscimento per il primo che tra di loro taglierà il traguardo, ma la competizione è ugualmente sentita e nonostante le parole tra amici, ognuno vuole arrivare prima del proprio vicino.

Il piccolo microfono riecheggia la voce dell'uomo sotto al sole di fine maggio, tutto è pronto, il gruppo è ben compatto e deciso a non perdere posizioni nei primi metri. Ben allineate alla riga al suolo, le scarpe tecniche esibiscono i loro lacci in nodi e fiocchi ben serrati, tutto deve essere pensato e preparato al meglio. Un'ultima occhiata tra i partecipanti getta il contatto finale tra i presenti pronti a darsi battaglia per le tortuose vie di Lusernetta. E poi eccolo: il silenzio dei fiati trattenuti viene infranto dalla campana delle sei e trenta. L'uomo con il microfono accompagna il secco rintocco con un gioioso «Via». I ranghi si rompono e la fanteria dei quaranta atleti prende il largo per la vecchia salita...

SPORT GIOVANE

Pietro canale

Giocatore di hockey

Ricco calendario di appuntamenti per «Una Torre di libri»



Mauro Corona, ospite nell'edizione 2015 - foto Pietro Romeo

Giunge alla nona edizione «Una Torre di libri», la rassegna libraria (che propone però anche spettacoli e concerti) ideata nel 2008 a Torre Pellice. Il programma di quest'anno è concentrato nel mese di luglio e prevede una serie di ospiti illustri.

Claudio Magris, triestino che si è formato però all'Università di Torino, germanista nonché scrittore e drammaturgo, sarà presente alla giornata inaugurale del 2 luglio: si parlerà dell'ultimo suo romanzo (*Non luogo a procedere*, 2015), ma anche del trentennale di *Danubio*, il suo libro (giustamente) divenuto più celebre, viaggio fra le terre e le culture dell'Europa centrale.

Di spicco, sabato 16, la presenza dell'israeliano Abraham B. Yehoshua, l'autore de *Il signor Mani* e di molti altri romanzi apprezzatissimi in Italia, dove torna spesso e volentieri. Fra gli altri ospiti: Walter Siti, Marco Malvaldi, Diego De Silva e l'attore e musicista Moni Ovadia impegnato in una *Lectura Dantis*.

Sabato 2 luglio

Piazza del Municipio (Tempio valdese in caso di pioggia)
ore 17,30: Claudio Magris. Incontro con intervista ad alta voce a c. di Alberto Corsani direttore di Riforma e conferimento della cittadinanza onoraria.
ore 21,15 Radio Capital. Parole note live - Dj set Maurizio Rosato. Legge Giancarlo Cattaneo. Presenta Mario De Santis.

Sabato 9 luglio

Piazza del Municipio (portici in caso di pioggia)
ore 16,30: Walter Siti; ore 17,30 Marco Malvaldi.

Venerdì 15 luglio

Agriturismo Bacomela, Luserna San Giovanni

ore 21,15: proiezione del film *Su campi avversi* di Andrea Fenoglio e Matteo Tortone.

Sabato 16 luglio

Piazza del Municipio (Tempio valdese in caso di pioggia)
ore 16,30: Paolo Di Paolo - *Una storia quasi solo d'amore*; ore 17,30: Abraham B. Yehoshua.
ore 21,15 CoroMoro in concerto.

Domenica 17 luglio

Piazza Jervis, Villar Pellice
dalle 16,30 e in serata: Guerre pace casa frontiere
Street food, musica, social painting e letture

Giovedì 21 luglio

Giardini delle Betulle, via Roberto D'Azeglio
ore 21,15: Moni Ovadia - *Lectura Dantis*. Canto XXVI dell'Inferno con musiche dal vivo di tradizione greco-ottomana, di e con M. Ovadia. Stefano Albarello: canto e qanûn. Maurizio Dehò: violarda. Ingresso: 10 euro. Informazioni e prevendite: tel. 0121-91422; unatorredilibri@gmail.com.

Venerdì 22 luglio

Giardini delle Betulle, via Roberto D'Azeglio
ore 16: Peter Ciaccio - *Il Vangelo secondo Star Wars*;
ore 17: Carlo Pestelli - *Bella Ciao. La canzone della libertà*;
ore 18,30: aperitivo con l'ultimo libro di Lorenzo Tbaldo;
ore 21,15: Lo Stato Sociale - Il movimento è fermo.

Sabato 23 luglio

Giardini delle Betulle, via Roberto D'Azeglio
ore 16: Amnesty International - presentazione del *Rapporto annuale* alle ore 17;
Diego De Silva - *Terapia di coppia per amanti*;
ore 18,30: aperitivo con Simone Sarasso - *Da dove vengo io*;
ore 21,15: Freeze Frame Quartet - sonorizzazione dal vivo del film di Buster Keaton *Sherlock jr.*

Domenica 24 luglio

Giardini delle Betulle, via Roberto D'Azeglio
ore 16,30: Loredana Limone - *Un terremoto a Borgo Propizio*;
ore 17,30: Shady Hamadi - *Esilio dalla Siria*.

CULTURA Francesca Richard ci porta alla scoperta dei piccoli frutti, tipici di questa stagione: lamponi, mirtilli e fragole crescono nei boschi e il loro gusto vale la fatica e la pazienza della raccolta

COLTIVARE PAROLE Ampoua, èrza e maiousa



Francesca Richard

L'arrivo della bella stagione porta con sé la maturazione dei piccoli frutti, i quali crescono abbondanti in queste valli.

Perciò eccovi una ventata di profumo d'estate, con qualche suggerimento sulla loro coltivazione!

Laz ampoua (i lamponi) si piantano in primavera o in autunno, purché non faccia troppo caldo o troppo freddo: si tratta di una pianta che attecchisce facilmente. Se preferite non dover comprare le piantine, potete chiedere a qualcuno che abbia dei lamponi nel suo orto: infatti le radici della pianta corrono per diversi metri sotto terra e ogni anno spuntano nuovi germogli attorno alla pianta madre.

Per raccogliere i lamponi è bene avere un secchio piuttosto che un cesto: fanno molto brodo, inoltre è meglio mangiarli o cucinarli subito!

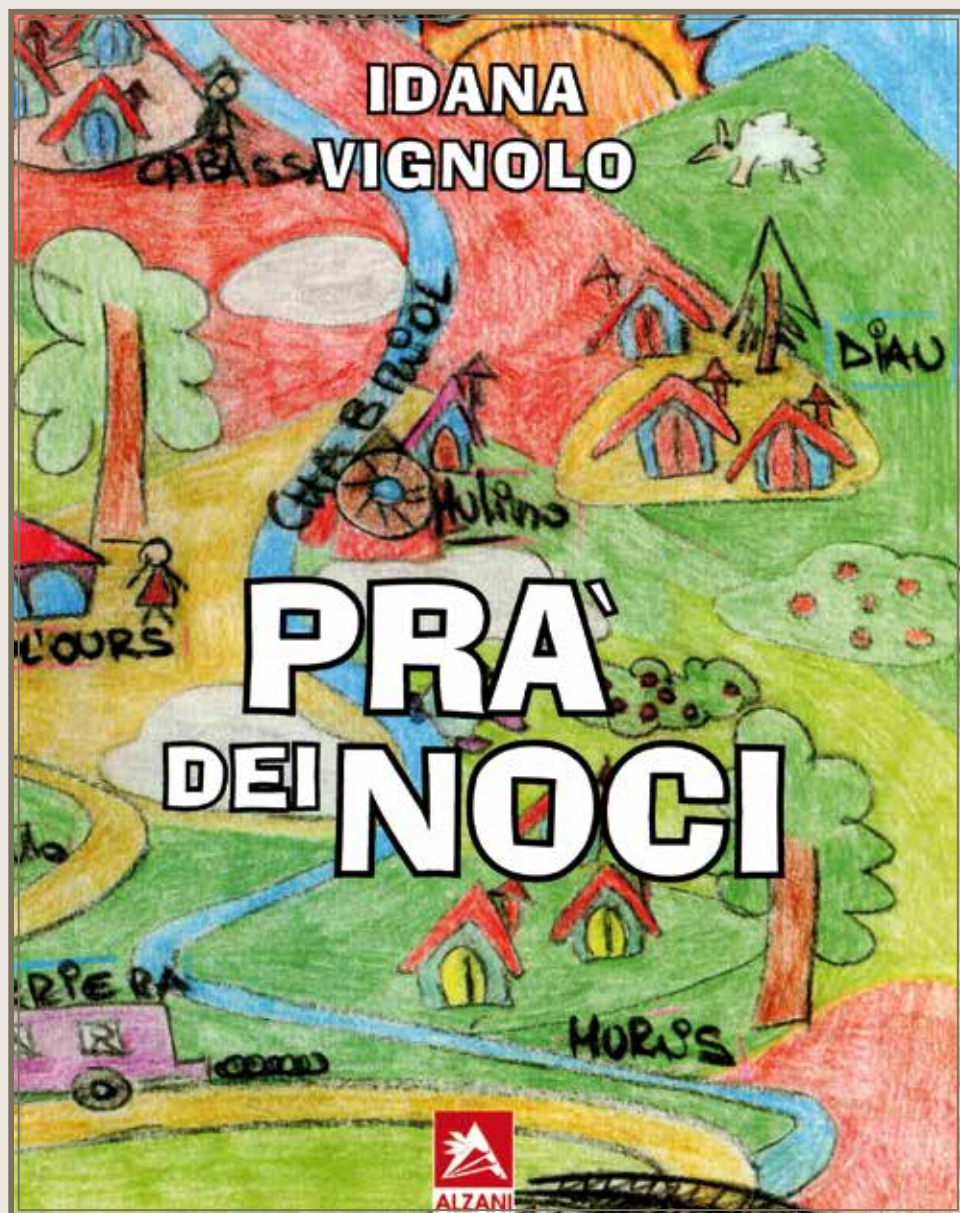
Laz èrza (i mirtilli) crescono bene in altitudine e amano i suoli acidi, come quelli su cui vegetano i pini. Con qualche truccetto si possono ottenere delle piante rigogliose anche nel proprio orto! Non bisogna concimarle con il letame, perché l'azoto non fa loro bene: distribuite invece degli aghi di pino attorno alle piante. Le piante di mirtillo vanno spesso rinnovate: si lasciano crescere dei rami nuovi e si tagliano quelli più vecchi alla base. Il primo anno non porteranno frutto, ma dal secondo si riempiranno di mirtilli!

Al contrario a lâ maiousa (le fragole) il letame piace, quindi è bene metterne in abbondanza. Si possono trapiantare in primavera o in agosto, dopo che hanno portato i frutti e gettato gli stoloni, i germogli laterali che, quando toccano il terreno, mettono le radici di una nuova pianta. Il primo anno queste piantine non porteranno molte fragole, ma le faranno più grandi.

La bontà di questi frutti era già apprezzata una volta, infatti i pastorelli si portavano al pascolo un vasetto con dello zucchero e se trovavano questi frutti ve li schiacciavano dentro, preparando la pichannho, così da avere la merenda per le quattro!

Ampoua, èrza e maiousa – (Lamponi, mirtilli e fragole)
In collaborazione con il sito
<http://coltivareparole.it>

Prà dei Noci, l'ultimo libro di Idana Vignolo



«**M**a poi, finalmente, sono approdata a Prà dei Noci... un paese di ottocento anime, situato a mille metri sul livello del mare. Dista un'ora di strada da Pinareul, la cittadina più a valle, ma in realtà sembra lontanissimo perché a Prà dei Noci si vive ancora come un tempo...».

Le parole di Idana Vignolo, autrice del libro *Prà dei Noci*, edizioni

Alzani di Pinerolo 2015, ci accompagnano nel viaggio in questo fantastico paesino delle valli valdesi, dove è forte un senso di comunità e di collaborazione tra i vari residenti.

Utopia o sogno? Ce lo spiega Idana Vignolo: «Questa lunga fiaba l'ho scritta soprattutto per me, per cercare di ritrovare la positività e l'ottimismo che purtroppo non vediamo nella cronaca e nella quotidianità. Racconto di un vil-

laggio immaginario, dove le persone collaborano, i giovani ritornano a investire nell'occupazione locale dopo essere stati lontani per studi o lavori. I protagonisti del libro progettano una Cooperativa agricola e sociale seduti ai tavolini dell'unica osteria del paese: un progetto che si rivelerà poi vincente per il futuro del paesino. Rinascono quindi vecchi mestieri di un tempo, si ritrovano preziose coltivazioni che erano andate perdute, si investe nell'energia rinnovabile e pulita, si creano laboratori artistici e di manifattura... poco alla volta il paese di Prà dei Noci recupera voglia di vivere e soddisfazione nel collaborare. Le persone non scappano più per andare in città, ma tornano per assaporare una vita a portata d'uomo».

Nella seconda parte del libro si cambia scenario: il villaggio fa un gemellaggio con l'isola di Linosa, a chilometri di distanza: i residenti dei due Comuni si conoscono di persona, creano amicizie, parlano del fenomeno dei migranti e decidono di collaborare. Segno che la distanza non blocca le relazioni.

Un libro scritto in maniera molto semplice, che fa arrivare il messaggio di Idana direttamente e senza fronzoli: la voglia di ripartire dalla speranza, dall'apprezzamento delle piccole cose quotidiane, dalla voglia di riscoprirci solidali e amichevoli gli uni con gli altri, al di là delle differenze che ci contraddistinguono e che non devono spaventare o allontanare. Il disegno colorato che compone la copertina del libro è stato realizzato dalla stessa autrice, Idana Vignolo.

Appuntamenti di giugno

Mostra di pittura

La Fondazione Cosso presenta al castello di Miradolo un nuovo progetto espositivo legato all'arte e alla natura: una mostra dedicata a Pietro Porcinai (1910-1986), il più grande paesaggista italiano del Novecento, nell'anno in cui ricorre il trentennale dalla scomparsa. Nelle sale storiche del Castello di Miradolo saranno esposte fotografie e altre preziose testimonianze dell'opera e della visione di Porcinai. Apertura dalle 14 alle 19 sabato 11 giugno e dalle 10 alle 19 domenica 12 giugno.

Concorso fotografico

L'Associazione Commercianti e Artigiani di Luserna San Giovanni, nell'ambito della manifestazione *Sèn Gian*, che si svolgerà dal 2 al 3 luglio a Luserna San Giovanni, propone la prima edizione del concorso fotografico «Il Treno che non c'è». La consegna delle opere potrà avvenire entro e non ol-

tre sabato 18 giugno 2016. Le prime tre fotografie classificate verranno premiate domenica 3 luglio alle ore 18. Per informazioni iltrenocheonce@gmail.com.

Sabato 18 e domenica 19

Porte aperte alla struttura Csd Cov dell'Uliveto e premiazione del 1° livello del concorso fotografico «Sguardi Diversi». All'Uliveto, in strada Vecchia di San Giovanni 93 a Luserna San Giovanni.

Domenica 19

«Giornata a porte aperte» al Centro culturale valdese di Torre Pellice in via Beckwith 3, dalle 11,30 alle 19, con visita gratuita a musei, biblioteche, spazi espositivi. Un'occasione per conoscere il ricco patrimonio storico e documentario della Chiesa valdese e avere informazioni e materiali sulla realtà valdese e sul protestantesimo in Italia.

CULTURA Da Stonehenge a Nabta Playa passando per la Sardegna. Alla scoperta degli antichi metodi per misurare il tempo e lo spazio con una precisione che ci stupisce ancora oggi

Primo Tempo, un invito ad ascoltare il mondo interiore di Didie Caria

Denis Caffarel

Ancora una volta Torino, sempre in bilico tra un trasognato passato e un ansioso futuro, regala un talento che con naturalezza mette in comunicazione mondi stilistici e artistici diversi, senza sforzo, divertendosi, raccontando tanto ma lasciando tutto lo spazio necessario alla libera interpretazione.

Era il 1980 quando in città nasceva Didie Caria, che nell'imperversare del pop conosceva poco alla volta l'R&B americano, il *soul* e il *gospel*, nel quale si immerge completamente, portandolo in giro per il mondo con la Freedom Family di Lee Brown per dodici anni. Grazie a un allenamento e uno studio pressoché costanti e una passione sconfinata, la voce di Didie acquisisce infinite sfumature, permettendogli così di esprimersi non soltanto musicalmente, ma anche a teatro, un campo nel quale si butta senza risparmiarsi, realizzando spettacoli e *tour* con ottimi riscontri.

Ed è nella ricerca di amalgamare musica e teatro – ma anche molte altre cose – che nasce **Primo Tempo**, un album che pur partendo dai libri, racconta moltissimo del suo creatore, perché è proprio tramite la letteratura che il giovane torinese si racconta, si lascia scoprire, e accompagna l'ascoltatore nel suo mondo personale. L'impronta più pop si percepisce nel pacato uso dell'elettronica, ma è con piccoli stratagemmi del tutto analo-

gici che Didie Caria gioca con i suoni nel suo personale e serissimo *divertissement*, unendo il tutto a una vocalità usata con delicatezza e forza, dove, a dispetto di molte altre produzioni, il virtuosismo ha senso di esistere perché è mezzo e non fine ultimo.

Primo Tempo è un album che cela sotto la scanzonata leggerezza un cuore pulsante di consapevole e sentita poesia; il messaggio che veicola diventa così percepibile a diversi livelli di lettura, e può essere un bel ritmo in sottofondo o un momento di riflessione, perché lo spazio per decidere l'ascoltatore lo ha sempre, pur potendo contare sulla guida paziente di una voce generosa, intensa, potente ma misurata, che conosce le proprie potenzialità e forse proprio per questo risulta sempre umile e pulita.



La copertina di Primo Tempo

Animals, mostra di 19 artisti sul tema del mondo animale

Susanna Ricci

Che cosa c'è dietro la mostra *Animals*, il significato politico degli animali? L'esposizione è stata inaugurata il 14 maggio alla Civica Galleria d'Arte Contemporanea Filippo Scropo di Torre Pellice ed è visitabile fino al 26 giugno.

Sono stati contattati 19 artisti provenienti da tutto il territorio piemontese e la consegna era per tutti la stessa: confrontarsi con il significato ancestrale che ognuno ha con il mondo animale ed esprimerlo su una tela di 70x70 cm. Due elementi di comunione tra tutti che hanno ovviamente portato a interpretazioni estremamente personali e varie, dal punto di vista sia tecnico sia espressivo. Come dice Maurizio Allisio, assessora alla Cultura del Comune di Torre Pellice: «Ci ha colpito che nessuna di queste raffigurazioni fosse di sofferenza o evocasse crudeltà nei confronti degli animali; le riflessioni sul rapporto tra uomo e animale stanno al livello dell'inconscio. In qualche modo gli artisti disattendono quello che ci si potrebbe

aspettare dalla mostra a partire dal titolo: non ci sono balene spiaggiate né il tema della sparizione delle api. L'ovvietà dell'attualità politica non è stata presa in considerazione e credo che questo sia un valore aggiunto che rende la mostra emozionante».

Durante l'inaugurazione il curatore Diego Scursatone, che ha lanciato il tema, si è ritenuto assolutamente soddisfatto rispetto alla sua aspettativa nell'interpretazione del tema; ma la politica, oltre che nella sostanza, emerge anche nella forma in cui la mostra viene proposta al pubblico. Tra gli artisti, infatti, appaiono sia nomi affermati nel panorama dell'arte piemontese sia giovani alle prime esperienze con la propria creatività, esposti secondo una logica inoppugnabile: l'ordine alfabetico. Questa scelta, il supporto tecnico comune e il tema che riunisce i 19 artisti ci portano a un confronto assolutamente orizzontale tra chi guarda e chi interpreta, tutti alla ricerca dei sentimenti più profondi che gli animali evocano in noi.

Che cosa sono le nuvole?/I complessi megalitici

Nel cortometraggio *Che cosa sono le nuvole?* di Pier Paolo Pasolini (1967), Totò e Ninetto Davoli, due marionette gettate via dal teatrino dove lavoravano, distesi in una discarica guardano in alto. A Ninetto che chiede che cosa siano quelle cose lassù nel cielo, Totò risponde: «le nuvole... ah, straziante, meravigliosa bellezza del creato». Due firme diverse si alternano da un mese all'altro in questa pagina per guardare con rinnovato stupore ciò che ci circonda.

Daniele Gardiol

Agli astronomi dell'antichità venivano chieste principalmente due cose: predire il futuro interpretando gli astri (quello che pretendono di fare ancora oggi gli astrologi) e misurare il tempo. Questa seconda attività riusciva loro sicuramente molto meglio della prima. Pare che i complessi megalitici (cioè fatti con grosse pietre) servissero proprio per calcolare e mantenere aggiornati i calendari. L'esempio più famoso è Stonehenge, ma ce ne sono parecchi altri: Nabta Playa in Egit-

to, attualmente ad Assuan, più vecchio di mille anni; o i circoli megalitici sardi di Arzachena e Prano Muttedu. La funzione principale era indicare il Solstizio d'estate, l'istante astronomico in cui il Sole si trova più in alto sull'orizzonte, indicando l'inizio della stagione estiva.

Proprio ad Assuan (Siene in italiano) esisteva un pozzo in cui solo al solstizio d'estate il Sole si specchiava, indicando che si trovava allo Zenit. In quel punto e in quel momento i raggi del Sole erano perfettamente verticali rispetto al terreno. Partendo da questa osservazione Eratostene di Cirene, nel III secolo avanti Cristo, riuscì a misurare la circonferenza della Terra. Nel giorno del Solstizio Eratostene si trovava ad Alessandria d'Egitto, a nord di Siene, e osservando l'ombra proiettata da un obelisco di pietra constatò che i raggi del Sole erano inclinati di circa 7 gradi rispetto alla verticale. Conoscendo la distanza tra Alessandria e Siene con una semplice proporzione ottenne 39.690 km,

un risultato corretto al 99% rispetto al valore moderno! Se poi pensate che fu una mela caduta in testa a suggerire a Newton le leggi della gravità, sbagliate: fu una pietra. Il grande fisico britannico fece una banale osservazione, che potrebbe fare chiunque di noi: se lancio una pietra orizzontalmente, questa cade attratta dalla Terra, per gravità. Se la lancio più forte, cadrà più lontano. Se la lancio a velocità sufficientemente alta, essa cadrà così lontano che, nel punto in cui dovrebbe toccare terra, la superficie della Terra si sarà già curvata. Quindi la pietra avrà ancora «spazio» per cadere, e così via, fino a quando la pietra avrà compiuto un giro intero intorno alla Terra, senza mai riuscire a toccarla a causa della sua curvatura. Si troverà in orbita, esattamente come succede ai pianeti intorno al Sole. Ah, la velocità della pietra? Circa 8 km al secondo, che in chilometri orari è... assai, come dice Francesco Bernoulli di Cars, il noto film di animazione.

SERVIZI Meteo ed escursioni: istruzioni per l'uso. Si avvicinano le settimane migliori per compiere camminate più o meno lunghe in montagna ma bisogna prestare attenzione alle condizioni meteo

Meteo

www.meteopinerolo.it

Al mattino un sole che spacca le pietre, al pomeriggio lampi, tuoni e piogge

L'estate si sta avvicinando e con essa, probabilmente, anche i primi periodi in compagnia prolungata dell'anticiclone. Tempo libero, belle giornate di sole e la vicinanza con le montagne sono spesso ottimi motivi per decidere di andare a fare qualche escursione in quota. Quelli tra voi che più sono esperti, appassionati o semplici attenti osservatori, ben sapranno però che, anche in periodi stabili e anticiclonici, in montagna esiste sempre il rischio di imbattersi in rovesci o temporali proprio nelle ore più calde della giornata. La classica instabilità pomeridiana, per usare il gergo più comune. Come mai si verificano queste situazioni?

Sono principalmente due le cause ed entrambe sono legate

all'orografia e nello specifico alla presenza di rilievi, più o meno elevati. Proviamo a vedere rapidamente come può nascere un temporale anche in una giornata anticiclonica, soleggiata e calda.

Sono proprio questi tre gli ingredienti necessari alla formazione di instabilità pomeridiana.

Vediamo prima il caso più autonomo, nel senso che non necessita di alcun intervento esterno.

Durante il primo pomeriggio con l'insolazione al suo massimo, l'aria viene riscaldata sia direttamente sia per contatto con il suolo dove batte il sole. Di conseguenza la massa d'aria più calda tende a salire

verso la cima della montagna, portando con sé il suo carico di umidità e contribuendo alla formazione di cumulonembi che possono evolvere definitivamente in temporali.

Il secondo caso invece è determinato dalla disposizione dei venti dominanti, capaci di spingere masse d'aria più calde contro i rilievi e obbligandole a salire verso l'alto. Più il rilievo sarà elevato maggiore sarà la possibilità che un cumulo inizialmente innocuo, come in precedenza, evolva in un temporale.

Prestate dunque sempre la massima attenzione prima di avventurarvi in escursioni in quota, non sempre le condizioni meteorologiche del mattino rispecchiano la possibile evoluzione pomeridiana, anche in caso di alta pressione!



La formazione dei cumulonembi

Chiesa Valdese

Dove serve,
con trasparenza.

www.ottopermillevaldese.org

questa foto ritrae alcuni membri delle chiese metodiste e valdesi di Roma

otto
per
8 mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

Con la tua firma l'Otto per Mille delle Chiese Metodiste e Valdesi nel 2015 ha sostenuto 1359 progetti di solidarietà e sviluppo in Italia e nel mondo.

100% alla solidarietà e alla cultura.
Non un euro per le attività di culto.